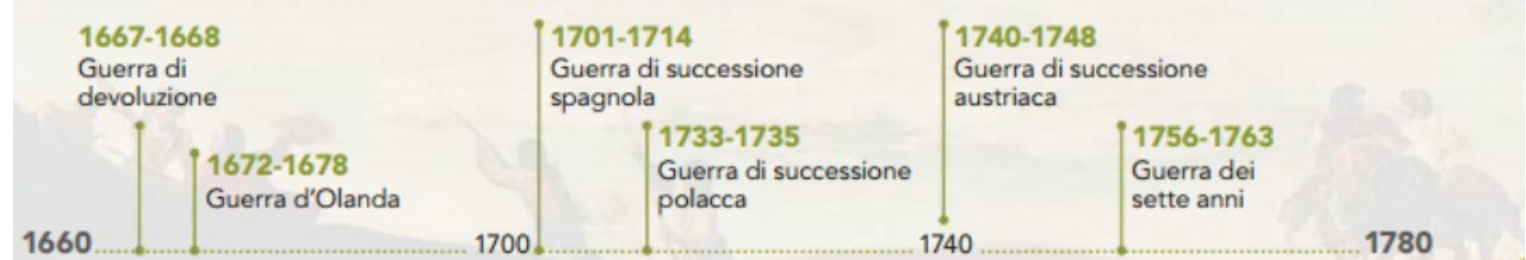


1660 -1756 Nell'Europa di Antico regime. **Autorità/Potere**

3. Guerre e nuovi equilibri europei nel Settecento

3. Guerre e nuovi equilibri europei nel Settecento



Ma non ci faceva meno male nell'animo vedere [...] noi stessi per tutto il tempo così maltrattati: a dover stare spesso per cinque ore intere, stretti nella nostra uniforme come avvitati, a marciare dritti come pali in tutte le direzioni [...]: e tutto ciò agli ordini di un ufficiale che stava davanti a noi col viso furioso e col bastone alzato.

Ulrick Bräker, *La vita e le avventure del pover'uomo di Taggenburg*, 1756

3. Guerre e nuovi equilibri europei nel Settecento

La guerra come esperienza "normale"

Se consideriamo le date dei conflitti e i paesi di volta in volta coinvolti, risulta evidente che, almeno teoricamente, tra la seconda metà del Seicento e la prima del Settecento la **guerra** fu per le popolazioni un'esperienza quasi quotidiana. Tra il 1667 e il 1763 la Francia guerreggiò per 53 anni; tra il 1652 e il 1763 l'Inghilterra lo fece per 44 anni; tra il 1652 e il 1748 l'Olanda per 45; soltanto tra il 1701 e il 1763 la Russia fu in guerra per 33 anni. Dunque, mediamente un anno sì e un anno no, durante l'arco di tempo di poco più di un secolo che abbiamo considerato, ogni nazione fu impegnata in un conflitto militare, il che significa che nell'esistenza di ciascun individuo di quel periodo la guerra si presentò come la normalità, e non come un'eccezione.

Naturalmente si trattava di una normalità dolorosa, tanto più che all'inizio essa si intrecciò con altri fattori che misero a dura prova la vita delle popolazioni come la **carestia** (1647-1651), dovuta a un irrigidimento del clima europeo, e le **epidemie di peste**, che culminarono nelle grandi pestilenze del 1630 e del 1656. Soltanto nel corso del **Settecento**, grazie anche al **miglioramento delle condizioni igieniche** generali, le epidemie si attenuarono sensibilmente ed ebbe avvio una fase di **incremento demografico** che si protrasse per oltre due secoli e mezzo.

3. Guerre e nuovi equilibri europei nel Settecento



1. La guerra di successione spagnola.

Il principio dell'equilibrio.

Art 2. Poiché la guerra, conclusasi così felicemente con questa pace, fu iniziata e portata avanti per molti anni con grande dispendio di forze, spese enormi e stragi infinite, per il gran pericolo che minacciava la libertà e la salvezza di tutta l'Europa, in seguito ad una unione troppo stretta tra i regni di Spagna e di Francia, **allo scopo** di fugare tutti i sospetti concepiti nei confronti di tale unione e **ristabilire la pace e la tranquillità della Cristianità con un uguale equilibrio di forze** [...] tanto il Re cattolico quanto il Re cristianissimo sono giunti a questo accordo [...] [Trattato di Utrecht, 13 luglio 1713]

[...] il principio dell'equilibrio pur condiviso dagli attori del sistema internazionale, si rivela un fattore di profonda instabilità. «Ricerca una pace durevole attraverso l'equilibrio di potenza era futile in primo luogo perché non ci fu mai e non avrebbe potuto esservi un consenso generale su cosa fosse un giusto equilibrio; quasi ogni singolo stato aveva una concezione dell'equilibrio europeo che contraddiceva quelle prefigurate e perseguite da altri. In secondo luogo, gli assunti, i metodi e i piani richiesti dalla politica dell'equilibrio di potenza ed effettivamente impiegati per raggiungere e mantenere il supposto equilibrio desiderabile impedirono la risoluzione pacifica dei conflitti, se non temporaneamente e in maniera instabile, e promossero direttamente la conflittualità [...]»

Fabio Armao, *I limiti del principio dell'equilibrio nel Settecento*, in L. Bonanate, F. Armao, F. Tuccari, *Le relazioni internazionali. Cinque secoli di storia, 1521-1989*, 1998,

Con le paci di Westfalia del 1648 la politica dell'equilibrio trova una prima applicazione effettiva su scala europea. [...] mentre i tentativi egemonici di Luigi XIV rendono più urgente e immediatamente utile il ricorso al principio della bilancia delle forze, si fa evidente agli occhi dei più acuti osservatori ch'esso è ormai la condizione obbligata del sopravvivere del "corpo" (come si cominciava a chiamarlo) europeo. Frenare lo spirito aggressivo del potente, impedire il trionfo completo d'uno Stato sugli altri, significa difendere una concezione della vita europea come coesistenza e concorrenza di unità statali, ognuna delle quali è sede d'un complesso di energie necessarie allo sviluppo, al progresso del tutto. [...]

. Certo, la spinta delle ambizioni e degli interessi induce a servirsi dell'acclamato principio dell'equilibrio come maschera o pretesto, ma la convinzione che l'Europa è «un sistema di Stati sovrani ma interdipendenti» è ormai, nell'età del Re Sole, generalmente accettata, sostanzialmente indiscussa. ”

Sezione STORIOGRAFIA, Doc. 1, L'equilibrio nella storia europea, p. 98 (in G. Quazza, *La decadenza italiana nella storia europea, 1971*)

3. Le ultime guerre dell'Antico regime: la guerra di successione polacca (1733-1738) e austriaca (1740-1748)

Cambiamenti nei rapporti di forza fra gli Stati nel *Secolo delle guerre*

L'Europa è un continente diviso in **possedimenti dinastici privi di continuità territoriale**; per misurare i cambiamenti tra le due carte bisogna **confrontare l'ampliamento o meno dei possedimenti dinastici**.



Europa 1648



Europa 1748

- **Dinastie in ascesa nel 1748: Asburgo d'Austria, Borbone di Spagna, Savoia**
- **Scomparsa degli Asburgo di Spagna; progressiva decadenza dell'Impero Ottomano**

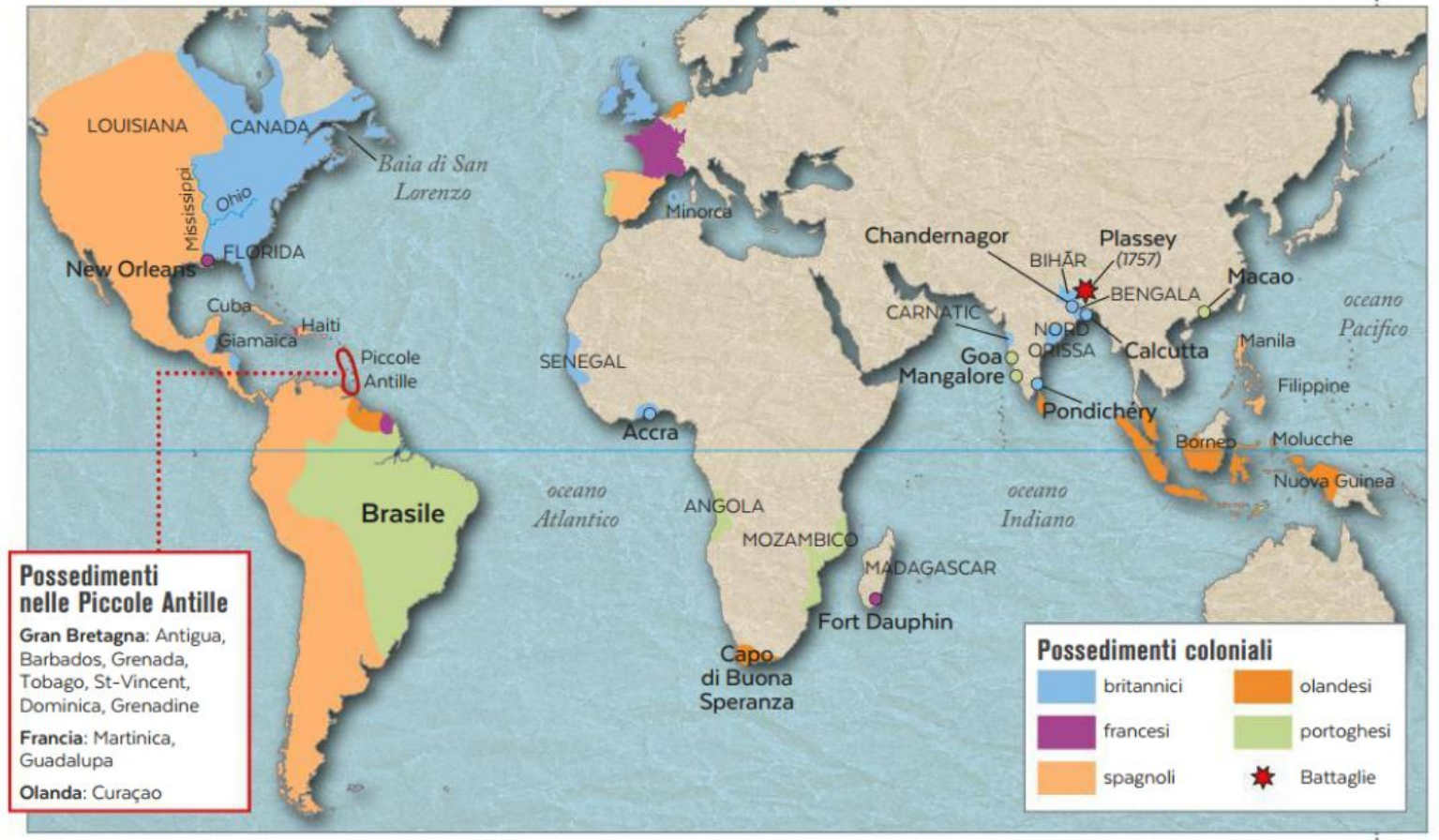
3. Le **ultime guerre** dell'Antico regime: la **guerra dei sette anni** (1756-1763)

Cambiamenti nei rapporti di forza fra gli Stati nel *Secolo delle guerre*.

«L'Europa fuori dall'Europa»

Sezione Carta pag. 89

I DOMINI COLONIALI EUROPEI DOPO LA GUERRA DEI SETTE ANNI (1763)



- Affermazione dell'**Inghilterra** sui mari e in campo coloniale;
- Perdita del primato commerciale dell'**Olanda**
- Ridimensionamento dei **Borbone di Francia** in campo coloniale

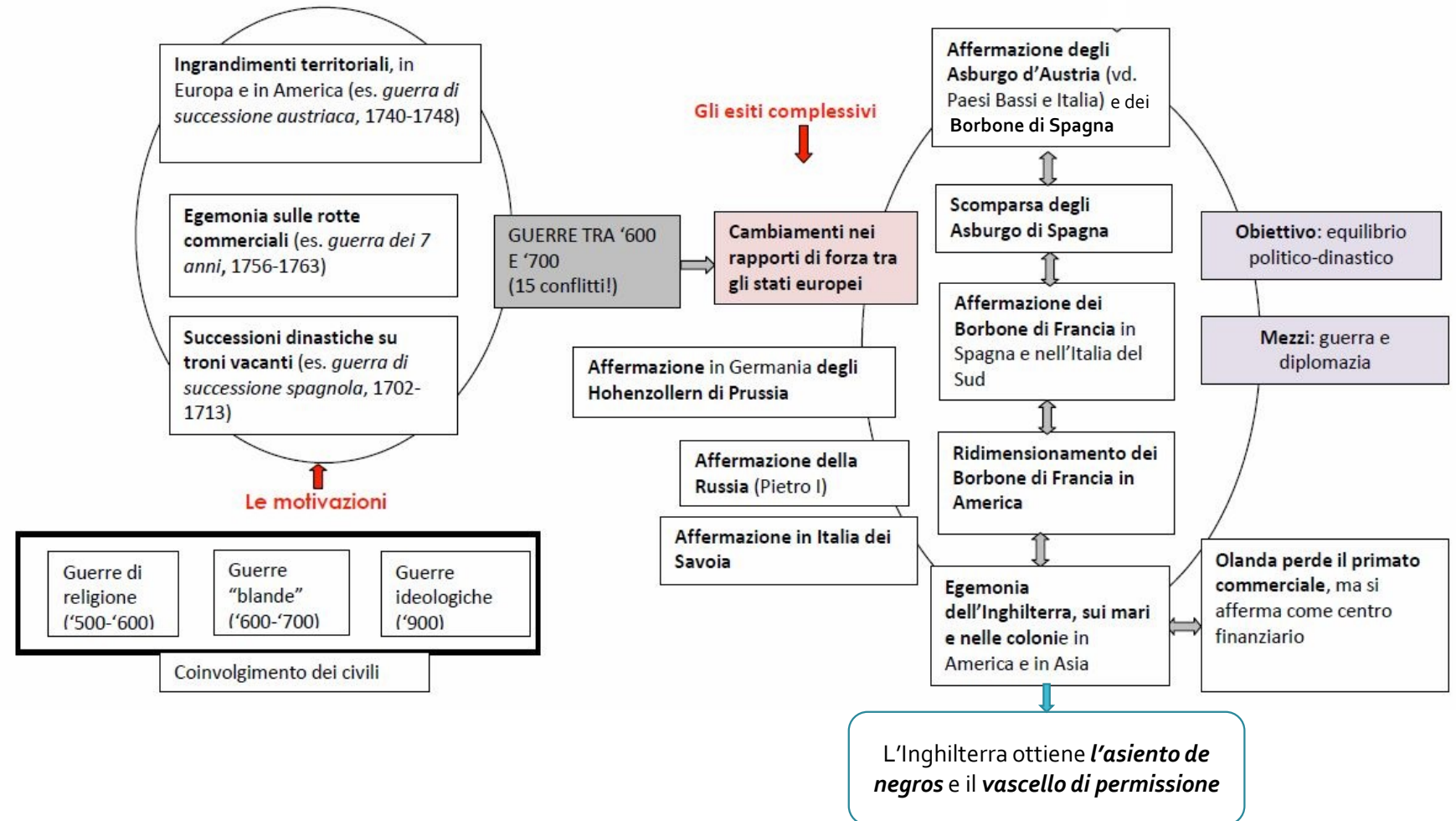
3. Le ultime guerre dell'Antico regime. Un bilancio conclusivo.

Europa XVIII s.: mosaico di possedimenti dinastici, a volte senza continuità territoriale, proprietà privata delle dinastie ⇒ cambiano sovrano grazie ad alleanze matrimoniali o a guerre.

A Ovest e a Nord consolidate entità territoriali/Stati in via di rafforzamento (Regno di Portogallo, di Spagna, di Francia, repubblica di Olanda, Regno d'Inghilterra e d'Irlanda, di Danimarca, di Svezia e di Norvegia.)

Al centro 2 aree che si consolideranno come nazioni nel XIX sec. (Italia e Germania).

A Est entità pluriethniche e multinazionali (impero asburgico, russo e ottomano)



Dalle guerre «blande» del Settecento, alle guerre «totali del Novecento, alle guerre «globali» del XXI secolo.

Come costruire la pace?

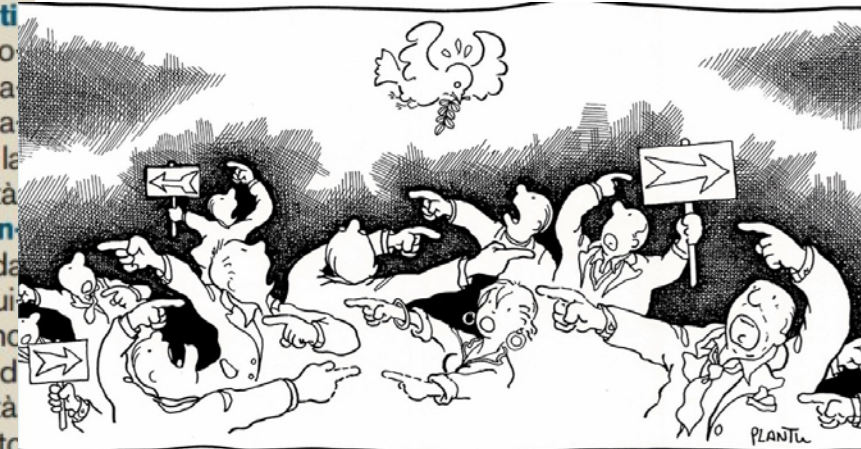
Il necessario ripensamento delle strategie di pace

Come rileva la studiosa inglese **Mary Kaldor** – autrice di un importante testo sull'argomento, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale* (1999) – i nuovi conflitti globali sono soprattutto «guerre d'identità», combattute in nome di un gruppo etnico o religioso, spesso minoritario, desideroso di affermare i propri diritti o la propria egemonia. Esse avvengono in un contesto di **indebolimento e delegittimazione degli Stati** in cui si assiste a quella che Kaldor definisce l'«erosione» del monopolio della «violenza legittima organizzata», intendendo con questa espressione la forza militare o di polizia impiegata da uno Stato per garantire la sicurezza interna ed esterna, nel rispetto della legalità. Si è verificata infatti una **privatizzazione della violenza**, per cui le armi vengono spesso imbracciate da gruppi paramilitari o terroristici, difficilmente distinguibili dalle bande del crimine organizzato, che agiscono perlopiù in vista di interessi materiali in un quadro di generale crisi economica, di corruzione e di illegalità. Questi caratteri rendono necessario un ripensamento delle **strategie di pace**. L'azione degli organismi internazionali – come le Nazioni Unite – si è rivelata spesso inefficace in quanto condotta «dall'alto», senza una vera comprensione delle dinamiche locali. Per Kaldor, la chiave per una soluzione durevole dei conflitti risiede invece nell'elaborazione di una **strategia per il controllo della violenza che parta dal «basso», dalla collaborazione con le forze politiche e sociali più «sane» presenti nelle realtà locali, in molti casi già impegnate nella battaglia per ripristinare l'ordine e la legalità attraverso istituzioni efficienti e trasparenti.**

Lo scenario della guerra «globale»

Agli inizi del XXI secolo l'umanità si è trovata di fronte a un ulteriore tipo di conflitto, definito **«globale»** a partire dall'attentato terroristico alle Twin Towers di New York dell'11 settembre 2001. La guerra globale è una guerra **«illimitata»** sotto diversi punti di vista: in senso **temporale**, perché non è circoscritta da una dichiarazione iniziale e da una pace finale; in senso **territoriale**, in quanto si combatte ovunque, anche attraverso la spettacolarizzazione mediatica; in senso **strumentale**, poiché qualsiasi mezzo di offesa, come le armi non convenzionali (chimiche, batteriologiche ecc.) e gli attentati, è immaginabile ed è nei fatti praticato. Inoltre, è illimitata in riferimento alla sua **regolazione normativa**, in quanto è una guerra che tende a non rispettare le limitazioni previste dal diritto internazionale e, in generale, che tende a sfuggire a ogni regola.

Sezione LA STORIA CHE VIVE, p.91



Cartooningforpeace.org
https://www.youtube.com/watch?v=7_L3MG6O9xQ&t=1435